

Europa – Il Vicepresidente della Commissione (con delega al Green Deal) su investimenti, razzismo, Patto di stabilità (da rivedere). E cosa noi non capiamo degli olandesi.



Frans Timmermans, 59 anni, olandese, è dal 2014 il primo vicepresidente della Commissione Ue

Timmermans all'Italia: Potete usare i fondi Eu per salvare l'Ilva di taranto e creare l'acciaio pulito

di **Francesca Basso e Paolo Valentino** 7-6-20 Il Corriere della Sera

L'Italia potrà usare i fondi europei per l'ex Uva di Taranto. «Vogliamo investire lì perché c'è un problema con l'acciaio e il carbone. Se saremo capaci di costruire l'acciaio europeo con l'idrogeno anche a Taranto avremo l'acciaio verde e saremo competitivi».

Lo dice in un'intervista esclusiva al Corriere **Frans Timmermans**. Il vicepresidente della Commissione europea, con la delega al *Green Deal*, spiega che il *Just transition fund* «è passato da 7,5 a 40 miliardi» e questo offre «la possibilità di rinunciare al carbone, trasformando le industrie che ne dipendono troppo».

E aggiunge: «*Pensate a una Taranto in cui non ci sia più la sfida per la salute e l'aria sia pulita: ci vogliono investimenti enormi, ma l'acciaio fatto con l'idrogeno è possibile*».

«Mi manca il calcio», dice Timmermans prima di cominciare. E mostra alle sue spalle il tagliandetto della Roma, di cui ancorché olandese è grande tifoso oltre a conoscere profondamente l'Italia, dov'è vissuto da giovane. «Ammiro molto l'eroismo italiano che abbiamo visto negli ultimi mesi. Speriamo di aver capito che i nostri eroi sono le donne e gli uomini che stanno lavorando negli ospedali».

I fatti che stanno scuotendo gli Stati Uniti che messaggio danno all'Europa?

«Non abbiamo la stessa storia. Quando pensiamo agli Stati Uniti pensiamo alla Dichiarazione d'indipendenza, alla Costituzione, alle libertà ma è anche un Paese costruito grazie agli schiavi. Quello che è importante per tutti noi è capire perché c'è questa rabbia. In America come in Europa è esplosa un'ingiustizia sociale ed economica rimasta nascosta negli ultimi anni. Tanti europei negli ultimi giorni sono scesi in piazza per dirci che non vogliono razzismo e ingiustizia. Serve un nuovo contratto sociale che sia più sociale».

Quanto Bruxelles può condizionare il resto del mondo?

«Il mercato europeo gioca un ruolo cruciale, tutti vogliono fame parte. Se noi facciamo le regole giuste, il resto del mondo si adeguerà. Proteggere questo nostro mercato diventa un elemento essenziale per la resilienza economica dell'Europa. Non possiamo lasciare neanche un Paese in ginocchio, dobbiamo aiutarci tutti. Se un Paese cade cadiamo tutti e non potremo più avere il molo che ci spetta nel mondo. Abbiamo bisogno di proteggere un sistema multilaterale e se l'amministrazione americana ora non lo fa, tocca a noi».

Next Generation Eu sopravviverà al negoziato con il Consiglio europeo? Il leader ungherese Orbàn lo ha definito una soluzione assurda.

«Per i tedeschi accettare che per salvare l'Ue si debba spendere è una svolta storica, che cambia il progetto europeo per il futuro. Sono abbastanza ottimista sulla possibilità che si possa raggiungere un accordo al Consiglio europeo, abbiamo bisogno di questi soldi adesso, non l'anno prossimo. Orbàn, come spesso fanno tutti i populistici, fa dichiarazioni per l'opinione pubblica nazionale. La nostra proposta è un bene anche per l'Europa orientale, non solo per il

Sud. E anche tra i frugali vedo cambiamenti».

In che modo Next Generation Eu e Green Deal possono evitare che si accentuino le differenze tra i Paesi?

«Dobbiamo mobilitare tutti i fondi possibili ma non possiamo pensare di caricare il peso di questi investimenti sulle prossime generazioni senza costruire un futuro migliore e un'economia sostenibile per loro. La mia paura più grande è per le piccole e medie imprese, che hanno bisogno del nostro aiuto. Le grandi lo stanno capendo e stanno pensando strategicamente cosa fare tra 20-30 anni».

Uno dei problemi dell'Italia è la scarsa capacità di utilizzo dei fondi Ue. Rischiamo di non beneficiarne in pieno?

«Va ripensato il modo di lavorare con gli Stati membri, con le autorità nazionali e locali perché se non riusciremo a spendere questi fondi i cittadini resteranno delusi. Dobbiamo ripensare questo con le autorità italiane, dove c'è un'alta qualità nell'amministrazione pubblica. È importante però che ci sia un'attitudine pragmatica. In Italia il dibattito sul Mes ha assunto toni ideologici, ma se lavori in un ospedale forse questo non ti interessa, vuoi semplicemente un aiuto».

Nei mesi scorsi i quattro sindaci delle capitali di Visegrad hanno chiesto di stabilire rapporti diretti tra le grandi città e la Commissione per ricevere i fondi. È un modello anche per l'Italia?

«Assolutamente sì. Se vogliamo cambiare per esempi : il modello dei trasporti pubblici, introdurre più bici (da olandese sono molto fan) e auto elettriche - penso a Roma - lo possiamo facilitare a livello europeo. Ci saranno tanti vantaggi lavorando direttamente con le città. Per quelle di Visegrad c'è anche una dimensione politica: se il sindaco non è del partito del governo, la città viene immediatamente punita, ma non è accettabile».

La Commissione ha proposto nuove risorse proprie. Riuscirete a superare l'opposizione degli Stati?

«Ci sono tre scelte per il Consiglio: nel bilancio dal 2028 fino al 2058 spendere meno; contribuire di più; istituire nuove risorse proprie per l'ITJe. In quest'ultimo modo si mette il peso su chi è in grado di pagare, come i big tedi che devono versare le tasse se vogliono essere attivi nel mercato europeo. Anche sul carbone questo sistema funziona. Infine le grandi imprese, che fanno profitti grazie al mercato unico, potrebbero contribuire attraverso una tassa europea. Ora tocca al Consiglio e al Parlamento Ue vedere se c'è una possibilità».

Perché un olandese, un austriaco, uno svedese o un danese dovrebbe essere a favore del Recovery fund?

«Dietro alla solidarietà ci può essere sempre un interesse proprio. Se non ti senti sinceramente solidale - ma sappiate che in Olanda c'è questo sentimento nei confronti dell'Italia al di là delle posizioni del governo - almeno fallo per il tuo interesse. Poiché se l'Italia cade, cadrà anche l'economia olandese che dipende dal mercato unico e dalle esportazioni».

Pensa che il Patto di stabilità debba essere rivisto come dice Christine Lagarde?

«Lo dice anche il mio amico Paolo Gentiloni. Sono d'accordo. Mi fa molto piacere lavorare con lui, lo conosco da anni, quando lui era premier e io in Commissione. Senza Gentiloni non avremmo ottenuto questi risultati, ha fatto un lavoro incredibile».

